

Θεία Ἐπιστήμη ! οἰκοδομεῖ νκόν Σου
φιλόμουσος πολίτης τῆς Ἑλλάδος·
τὲς παλαιᾶς τὲς δόξες ν' ἀναστήσει
ἔχει βουλή.

Πρόνοια τοῦ Ὑψίστου, καὶ ψυχὲς Ἑλλήνων
κάτοικοι παλαιοὶ τῶν Ἡλυσίων,
συνδράμετε τὴν εὐμορφή πατρίδα,
φίλοι πιστοί.

Κάμετε, τὰ μυστήρια τῆς σοφίας
νὰ ἱεουργοῦν εἰς τὸν Ναόν τοῦ Σίνα
καλοὶ ἱερεῖς· πάλαι ἡ φυλὴ μας νᾶναι
δόξα τῆς Γῆς.

Δέξου, ὦ καλέ, τὸν Σαπφικόν μου ὕμνον,
τῆς ἀρετῆς σου ὕμνολογος τὸ κάλλος·
νὰ τὸν δεχθεῖς καὶ ὥς πρωϊμάδι γνήσιον
τῆς νέας φωνῆς.

Ἐν Ἀθήναις τῇ 2 Αὐγούστου 1859.

Γ. Τερτζέτης
ἀρχαιοφύλαξ τῆς Βουλῆς

Τὸ μέτρον κατὰ τὸν ρυθμὸν τῆς Ὀδῆς «Πενταμέτρον» Ἀθήνας·
Ἀφροδίτη.

15. A UGO FOSCOLO *

Firenze, settembre 1860.

Te non vidi giammai, ma madre mia¹
Fu pure a me² la genitrice tua,
Bella di frondi e fior Isola sacra,
Zacinto, gloria dell' Ionio mare,
Per te laudata, che ti diè la culla ;
Oh fratello amoroso, accogli queste
Carte vergate da un fratel minore,
Come d'anni minor, minor d'ingegno :
È da Firenze tua, che a te ora³ scrivo
E sotto il legno della Santa Croce (1).

Ad ammirare, io venni, i santi marmi
Del Tempio, tema del tuo illustre canto ;
Ammirando, adorando ebbi il desio
Di consolarti con giulive note,
Narrarti delle Italiane contrade
Il recente fulgor, che si le irraggia.

Foscolo, il Nume, che fremente udisti
Dei magni Spirti nei sacrali avelli (2),
Pieno ha di sua presenza Ausonia tutta ;

* Πρωτοδημοσιεύθηκε ἀπὸ τὸν Γεώργιο Τερτσέτη σὲ φυλλάδιο, ποὺ φέρει στὸ ἐξώφυλλο τὸν τίτλο : «Epi-
stola a Ugo Foscolo o il responso di Pallade. Torino. Stamperia dell' Unione Tip.—Editrice 1861», σχῆμα
ὄγδοο, σσ. 12 : 1 Note | 1 λευκή. Ἡ ἐκδόσή μας γίνεται ἀπὸ τὸ προσωπικὸ ἀντίτυπο τοῦ Γεωργίου Τερτσέτη.
Βλ. τὴν ἀνακοίνωσή μας «Ἐργογραφικὰ Γ. Τερτσέτη», «Ἐπτανησιακὰ Φύλλα», τόμος Β', φύλλ. 1 (1952), σ. 12.

1. Σημειώνει δίπλα ὁ Τερτσέτης, μὲ μελάνι : *pur mi fu madre.*

2. Γράφει ὁ Τερτσέτης δίπλα, μὲ μελάνι : «*benigna e pia*».

3. Ἐπίσης γράφει ὁ ἴδιος, μὲ μελάνι : *ch' io a te.*

(1). Ἡ ἀρίθμηση σὲ παρένθεση τοῦ Τερτσέτη καὶ παραπέμπει σὲ σημειώσεις του στὸ τέλος.

Spira l'ambrosia sua più dell'olezzo,
Onde i cedri e gli aranci empiono Paere
Nel bel suol¹ de' Sieuli gloriosi.

Godi, sommo cultor d'arte divina !
Lode è pur tua l'Italico splendore,
Lode dell' arte tua ! Udi il tuo canto
Il secolo nascente ; meraviglia,
Brivido religioso i petti invase :
D'amor di gloria, di pietade patria
Arsero i giovanetti, e gli occhi loro
Di guerriero furor lampi mandaro :
Le dive Suore, e le leggiadre Grazie
Te incoronaro del sublime alloro,
Eterno verde del tuo biondo crine,
Oh di carne profetico Signore !

Certo l'annunzio io non ti do primiero
Delle Italiche glorie, chè fra i cori
Dell' Eliso vedesti entrar superbi
I prodi di Magenta e di Palestro,
E di Milazzo i giovanetti eroi :
Al mirarli venir, dai seggi loro,
Ugo, con te balzaro gli altri Savj.
Nudriti al raggio dell' Ausonio Sole ;
Di gioja scintillò l'austero volto
Al Principe dell' Italo coturno ;
Vennero turbe di famosi Ellèni,
Che amiche suore sono Italia, e Grecia ;
Degli uccisi in battaglia ivan baciando
La sanguinosa fronte, e il nobil petto ;
Cantavano peanì all'alleato
Sommo francesco, e gridavano tutti :
« Italia, se una, sarà forte, e forte,
« Più santo volgerà dell' Orbe il Fato ».

Pio e savio parlaste, oh fortunati
Abitatori dell' Elisio Regno !
Adorerà giustizia e libertade
Chi ingiustizia patì, visse in catene,
Rammenterà dei dì nefasti il lutto,
Di pianti molle il pane dell'esilio,
E sua spada sarà vindice al dritto.

Per lunga etade fratricide guerre
Contaminaro l'Italo terreno :
Virtude è forza, ma il delitto rende
Cieche le menti, e debole il ginocchio.

Degli ostili al fratel, stolti fratelli,
Trionfò lo straniero : il sacro Tempio
Di libertà, di grazia, e delle Muse,
Terra fu immonda. Con afflitte labbra,
Degli errori de' padri ivan bevendo
Il calice fatale i pronipoti.
Vennero i dì miglior ! Sdegno, dolore
Purificò gli ottenebrati Spirti ;
Santo lavacro è delle colpe, il pianto.
Si abborri la mollezza, il brando parve
Di gloria e libertà speranza sola.
Dell'intrepido Ettòre, e dei caduti
Maratonj guerrieri, Ugo, cantasti
Le sacre gesta. Il trionfato Ettòre
Vince ne' carmi tuoi gli Argivi Prenci,
Non morrà, no, chè padiglione a lui
Facesti i raggi dell'Eterno Sole.

Cogliesti il segno : le celesti Muse
Sono dei vati dignitosi amiche,
Chè dai Sacrarj dell'eterna mente
Del supremo Fattor gli alti, bēati,
Rapiscono concetti, ed alle genti
Con soave armonia sensibil fanno
L'essenza delle cose, il giusto, il santo.

Oh vision gioconda ! Pio legame
Che l'uom congiunge all' immortal principio !

Or l'Italia lavora a que' concetti
Dare forma, e vigor ; non visione
Ma del viver civil sien corpo ed alma.

Chi frapperre oserà ostacol, pera²,
All' impresa dell' Italo valore,
Del pensiero di Dio illuminata,
Pera di mala morte, e sè, e i suoi
Copra d'infamia la divina Clio.
Vid' io le madri, i delicati figli
Alle pugne mandar, cui 'l mento appena
Ombrava il fior della lanuggin prima,
E dicean con affetto, al Ciel rivolte
Le animose pupille : Della patria.
Sangue innocente, sull' altar, versato,
Fia di maggior virtù pel suo trionfo.

Foscolo, tanta non vivesti etade
Le bell' opre a vedere, ond' io³ ti parlo ;
Giacciono l'ossa tue in strana terra,
Libera almen : Giorni verran più lieti.
Oh Cantor dei Sepolcri ! Il tuo sepolcro
Fia, che risplenda un dì con altri Sommi,

1. Σημειώνει δίπλα ὁ Τερτσέτης πάντα, μὲ μέλανι : dolce suol.

2. Ἀλλάζει ὁ Τερτσέτης τὸν στίχο ἀπὸ ἑπτα : Pèra chi ostacol oserà frapperre.

3. Τὸ ond' io ὑπογραμμισμένο ἀπὸ τὸν Τερτσέτη, ὁ ὁποῖος σημειώνει δεξιὰ στὸ περιθώριο : di ch' io.

Divinità domestiche d'Italia,
Nel Capitolio dell' augusta Roma.

Salve, Spirto gentil ! Docil mortale !
A' tuoi lodati, e floridi maestri,
Ampia rendesti in vita tua mercede,
All' Allobrogo fero, ed al Parini.

Tempo è ch' io chiuda le già scritte carte,
Chè me preme desio di rivedere
L' Attica terra, e l' odoroso Imetto,
Tinto di rosa al tramontar del giorno.
Non fia, ch' io scenda a salutar le dolci
Sponde native, e le colline apriche ;
Non io di fiori spargerò la tomba ⁽³⁾
Del tuo cugino, amico mio d' infanzia,
Della patria all' amor dianzi rapito ;
Ma rivedrò del sacro Sunio il lido,
E tosto volerò sull' alta vetta
Dell' Acropoli santa offrir mie preci
Al casto Nume della Dea temuta.
Certo nel Tempio io troverò raccolti
I fidi al Nume suo attici Eroi,
I sommi vati, e di sapienza i lumi,
Che, del destino trepidi d'Italia,
Tese le palme, al supplicato altare
(Tra il fumo degli incensi, e gl' inni sacri
De' Sacerdoti, e di donzelle pie),
Vegliano della Dea, e dicon : S' unqua,
Reina, e Diva, obbedienti fummo
Alle tue leggi, i voti nostri adempi.
Vincitrice per te l'Italia sia,

Protetta, e salva ! È nostra patria, oh Diva !
Perochè, quando con funerei veli
Le care Grazie, e le canore Muse,
Dal feroce Ottoman piagate a morte,
Disertaro fuggendo i patrij lidi,
Là trovarono asilo, e tempj e culto,
E noi viviam, vivi tu pure, oh Dea !
Non obliar deh ! il beneficio augusto.

Della Prudenza, e del valor son Donna,
Io le falangi alle battaglie guido,
E l' ordin io delle Cittadi reggo ;

Il niveo labbro della Dea risponde : —
Adoratori del mio Santo Nume
Sieno gli Itali petti, e gloria, e gioja
Risplenderan sulla famosa terra ;
Il novello Reame Provvidenza
E delizia sarà dell' universo.
Ma se i virili spiriti domati
Fien da discordia, e da valor mal retto,
Che far poss' io ? Sol gemere mi resta ¹,
Violar mie stesse leggi, oh Dio ! non posso ².
L' ispirato da me Itaco Ulisse
Pure i compagni, che cotanto amava,
Salvare non potè, chè i sconsigliati
Del sacro Sole divoraro i buoi ;
Il raggio suo non salutaro in patria,
Ma nel profondo mar sepolti furo.

Tale è l' oracol dell' Egioca figlia.

G. TERZETTI.

NOTE

(1) Nell' alto della Chiesa di Santa Croce in Firenze vi è una gran Croce di legno.

(2) Foscolo cantò :

Con questi grandi abita eterno, e l' ossa
Fremono amor di Patria. Ah sì ! Da quella
Religiosa pace un Nume parla,
E nutria contro a' Persi in Maratona.
Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi,
La virtù greca, e l' ira :

(3) Dottor Alvise Curzola, Presidente dei Tribunali, ecc. La madre sua sorella della madre di Foscolo.

1. Ὁ Τερτσέτης βάζει στὸ τέλος τοῦ στίχου : 1

2. Ἀλλαγὴ τοῦ στίχου ἀπὸ τὸν Τερτσέτη, ὁ ὁποῖος σημειώνει : Chè mie leggi violar, o Dio, non posso.

Ἀηδόνια. ὅπου τῆς ἀνοιξῆς τὰ κάλλη
 κελαῖδεῖτε γλυκά, ἢ τῆς ἀγάπης
 τοὺς πόθους εἰς τὰ δάση ἀντιλαλεῖτε,
 ἢ τῆς ἔρημης νυκτὸς εἰς τὸ σκοτάδι
 λυπητερά θρηνεῖτε τὰ πουλάκια,
 ποὺ ἄπτερα σᾶς ἔπῃρε ἀπὸ τῆ φωλιά σας
 ἀνθρώπου ἢ ἀσπλαχνιά· χαρίσετέ μου,
 καλὰ μου ἀηδόνια, τὴν γλυκεῖα φωνή σας·
 λυπητερὴ κι ἐγὼ λαλῶ ἱστορίαν.
 Λευκὰ πανιά ἀπλώνει καρβάκι,
 σχίζει τοῦ Μαρμαρᾶ τ' ὁμορφὸ κύμα·
 τὰ νησιά, τὸ στενὸ πίσω του ἀφήνει,
 τῇ θάλασσᾳ ἀρμενίζει τῇ; Τρωάδας,
 φέρνει εὐωδιὰς μαγιάτικες τ' ἀέρι·
 τὰ βουνά, τ' ἀκρογιάλι, ἀνθοστρωμένα
 εὐφραίνουν τῶν ἀνθρώπων τὴν καρδιά.
 Κόρη ξανθὴ, ξανθὴ καὶ μαυρομάτα
 στὰ γόνατα κοιμᾶται τοῦ πατρὸς τῆς,
 τριαντάφυλλα μὲ κρίνους ταιριασμένα
 βάφουν τὸ λαμπρὸ τὸ πρόσωπό τῆς.
 Τοῦ γηραλέου πατρὸς τὸ λευκὸ γένι
 σμίγει μὲ τὰ ξανθὰ μαλλιά τῆς νέας·
 ὁ ἥλιος τὲς ἀκτίνες του τὲς πρῶτες
 ρίχνει καὶ τὸ πλεούμενο φωτίζει.
 — Ξύπνα, ὁ πατέρας πρὸς τὴν κόρην λέγει,
 κόρη μου, ξύπνα, τὴν χαρὰ τοῦ κόσμου
 νὰ χαρεῖς μὲ τὸν ἥλιο, ὅπου προβαίνει.
 Τὸν Κτίστην τοῦ παντὸς πανηγυρίζουν
 γῆ καὶ Οὐρανός. Δοξολογία του εἶναι
 τοῦ κόσμου αὐτῇ ἡ χαρὰ κι εὐμορφία,
 μὲ τὴν ἀνοιξή ἢ πλάσις ἀναδίνει
 τῆς κτίσεως τὴν πρωτόπλαστη ἡμέρα.
 Ὁ Ὑψίστος τὰ πάντα κυβερνάει,
 τὰ εὐλογεῖ ἡ Χάρις του κι ἡ Ἀγάπη.
 Καὶ τὸν σοφὸν ἀνάστησε Προφήτην
 φῶς τῆς φυλῆς μας ἡ Σοφία του, ἡ Πρόνοια,
 τὸν ἐναέριον τάφον του σὲ ὕψος
 τώρα νὰ ἰδεῖς, νὰ προσκυνήσεις· χίλιες
 λάμπουν χρυσᾶς λαμπάδες στὸν Ναόν του.
 Ὁ Πατισᾶχ μ' ἐξόρισε ἀπ' τὴν Πόλιν.
 Ἐρημα τὰ παλάτια μας μᾶς κλαίουν.
 Πλέον θαυμαστὰ παλάτια θὲ νὰ ἰδοῦμε
 τῇ Μέδιμνᾳ, τῇ Μέκκᾳ, ὅπου ἐδοξάσθη
 καὶ ἐγεννήθη ὁ μέγας μας Προφήτης.
 — Παράκαιρα μ' ἐξύπνησες, πατέρα,

τὸ κοράσιο ἀπεκρίθη, βυθισμένη
 εἰς βαθύτατον ὕπνον ὀνειρευόμενον
 ναύαρχος στὰ πελάγη βασιλεύεις.
 Ἦ βλεπα στ' ὄνειρό μου, ἀλλ' ὄχι εἰς πλοῖο
 ἀλλ' εἰς θρονὶ καθήμενον σὲ σέρνουν
 τὰ κύματα ἀφρισμένα ὀλόγυρά του·
 ψάρια κοπάδι καὶ πουλιὰ θαλάσσια
 σοῦ φιλοῦσαν τὸ χέρι· ἐσὺ τὰ διώχνεις,
 σὸν κι ἀνόρεκτος τέτοιας βασιλείας
 εἶδα κι ὀρθὸς σηκώθης νὰ ὁμιλήσεις.
 — Δὲν πίστευα ποτέ, (μιλᾷς ἀκούω)
 φίλοι παρόμοιο σκῆπτρο νὰ μοῦ δώσουν.
 Ἔσεῖς δελφίνια καὶ πουλιὰ θαλάσσια
 σπηλιὰς στὰ δάση τοῦ γαλιεῦ κτισμένες
 τῶν θαλασσοπνιγμένων κατοικιὰ
 κρίνετέ με στὰ θὰ σᾶς ἰμολογήσω.
 Γαλήνη εὐθὺς ἀπλώνεται στὸ κύμα·
 καθαρόστρωτο λάμπει ἀχτυνοβόλο,
 ἀκίνητα καὶ ὀρθὰ θεωρῶ τὰ ψάρια
 τὴν φωνήν σου ν' ἀκούσουν. Συννεφιάζει
 ἀπὸ πουλιὰ στεριᾶς καὶ τῆς θαλάσσης
 ὁ οὐρανός· ἀλλὰ συνέβη τότε,
 πατέρα μου, μ' ἐξύπνησεν ἡ φωνή σου,
 φεύγει ὁ γιᾶλός, σκορποῦν πουλιὰ καὶ ψάρια.
 Σὰν τί θέλεις νὰ πεῖς, πές μου, πατέρα.
 — Ἡ γειτονιά τῆς Θάλασσας, καλή μου,
 σοῦ ἐπλάσε τὰ ὀνείρατα ἔπου εἶδες.
 — Ὀνειρο εἶναι τῆς αὐγῆς, πατέρα.
 — Ἐγὼ νὰ σοῦ τὸ ξεδιαλύνω.
 Τὸ πλοῖο μας εἶναι τὸ θρονί, δὲ βλέπεις;
 Σοῦφυγαν τὰ ψαράκια ἀπὸ τὸν ὕπνο
 καὶ εἰς τὸν γιᾶλὸ πηδοῦν, καὶ τὰ δελφίνια
 κοπάδι μ' ἐμᾶς συνταξιδεύουν·
 ἀλήθευσε γοργὰ τὸ ὄνειρό σου,
 ὄνειρο αὐγῆς μὲ τὴν αὐγὴ ἀληθεύει.
 Εἶθε καλὸς ὀνειροκρίτης νᾶσαι!
 Πολὺ τὸ ἐπιθυμῶ ὅμως διὰ τ' ἄλλα
 ὅσα διὰ τὸν μέγαν μας Προφήτην
 μοῦ ἔχεις πεῖ συχνά. ἀπὸ τὴν μητέρα
 ἤκουσα μεγαλειότερον Προφήτην
 αὐτῇ λατρεύει καὶ εἰκόνα του εἶχε
 στὸ μάλαμα καὶ στὸ ἀσήμε βουτηγμένη.
 Πρὶν κοιμηθῶ, μὲ σταυρωτὰ τὰ χέρια,
 μ' ἔβανε κι ἐφιλοῦσα τὴν εἰκόνα,
 ἡ καλή μου μητέρα, τοῦ Προφήτου.

* Πρωτοδημοσιεύθηκε στὸ περιοδικὸ «Αἰ Μοῦσαι», ἔτος Ι', φυλλ. ΝΒ'—ΝΘ', Ζάκυνθος 15 Ὀκτωβρίου 1894
 · 1 Φεβρουαρίου 1895, ἀπὸ χειρόγραφου τοῦ Γεωργίου Τερτσέτη καὶ μὲ τὸν ἐπίτιτλο: «ἀνέκδοτον συντεθὲν ὀλίγους
 μῆνας πρὸ τῆς τελευτῆς του». Στὸ τέλος, σ. 220: «Σ.[ημεῖωμα] Δ.[εὐθύνης]» περιοδικῶ: «Τὸ ἀνωτέρω ποίημα
 ἔδωκεν ἡμῖν πρὸς δημοσίευσιν ὁ εὐπαίδευτος καὶ ἀγαπητὸς φίλος κ. Δημήτριος Μάτσας».

Ξανθά 'ταν τὰ μαλλιά τῆς κεφαλῆς του
καὶ τὸ ὄρωι γλυκὸ γαλανομάτης·
Βλάσφημοι ἐχθροὶ τοῦ πῆρυν τῇ ζωῇ του
καὶ εἶναι στὰ Ἱεροσόλυμα ἢ ταφὴ του.
Πᾶμε κι ἐκεῖ νὰ προσκυνήσουμε, πατέρα,
πᾶμε κι ἐκεῖ διατὶ κακὸ δὲν εἶναι.
—Ὅμως καὶ μεγάλυτερος Προφήτης
δὲν εἶναι ὁ Προφήτης τῆς μητρός σου·
μόνον ἀπεσταλμένος τοῦ Κυρίου.
—Ἐχωριστὰ σοφός, φωστὴρ τοῦ κόσμου
εἶναι ὁ Προφήτης, γέννημα τῆς Μέκκας.
—Μοῦ τὸ ἔλεγε ἡ μάνα πλιὸ μέγαλον
τὸν δικόν της Θεόν, τὸν Σταυρωμένον
Θεοῦ ὡς υἱὸς εἶναι Θεὸς καὶ ὁ ἴδιος.
—Θεός! καὶ ἀφήνει τὸ ἄνθρωπο τὸ γένος
τὴν ζωὴν νὰ τοῦ πάρουν καὶ στεφάνι
στὴν κεφαλὴν του ἀκάνθινον νὰ πλέξουν;
Περίγελο, στὸ αἷμα χειλισμένος,
στὰ ξύλα τοῦ σταυροῦ νὰ λαχταρίζει;
Θεὸς ἂν ἦταν μὲ θυμοῦ ἓνα βλέμμα
Ὁἶστραφτε καὶ θὰ ἔκαε τὸν κόσμον,
ἐχθροὺς καὶ φίλους τῆς ὁργῆς του ἢ λάμψις
νὰ θανατώσει.—Ἦταν Θεὸς ἀγάπης,
ἀποκρίνεται ἡ κόρη, καὶ ὁ νοῦς του
οὔτε εἰς ἐχθροὺς κακὸ δὲν μελετοῦσε·
τῆς μητρός μου τὰ λόγια ἀκούω ἀκόμα,
νὰ βασιλεύσει ἤθελε στὸν κόσμον
μὲ τὴν ἀγάπην.—Κόρη, παραμύθια·
μὲ τὴ ρομφαία ἢ βασιλεία τοῦ κόσμου
ἀποκτᾶται. Λαμπρὸς εἶναι καθρέφτης
τὰ ἔργα τῶν πολέμων τῆς φυλῆς μας.
Ἄλλο βασιλείο δὲν ἀπλώνει σκῆπτρο
τόσο μεγάλο ὅσων τοῦ Πατισάχ μας.
Κρατοῦσε ἡ συντυχία πατρὸς καὶ κόρης,
ὅταν ὄχι μακρὰν φανήκαν πλοῖα,
μὲ ἀγνώριστη σημαία εἰς τὰ κατάρτι·
εἶχε Σταυρὸ καὶ ἄγκυρα ἢ σημαία
καὶ φίδι εἰς τὴν ἄγκυρα πλεμένο,
καὶ θολὸ μισοφέγγαρο στὸ πλάγι·
τοῦ καραβιοῦ τοῦ Σεῖσλάμης οἱ ναῦτες
ἐγλῶμιασαν, τρομάρα τοὺς ἐπῆρε·
τρέμουν, δακρύζουν οἱ προσκυνητάδες,
ποὺ πηγαίνουν τὸ τάμα νὰ ξοφλήσουν
τοῦ Προφήτου εἰς τὸν Ἱάφον. Ὁ Σεῖσλάμης
τοὺς ἡσυχάζει, μὴ φοβεῖσθε, λέγει,
πλοῖα τῶν ἐπαναστατῶν τοῦ βασιλέως
θαρρῶ πῶς εἶναι, ἢ σημαία τὸ δείχνει.
Ἄλλὰ μὴν φοβηθῆτε, ἐκεῖνος εἶμαι
τῶν Χριστιανῶν ποὺ ἔσωσα τὸ γένος,
ὅταν πνέοντας ἐγδίκησιν ὁ Σουλτάνος
τὸ φοβερὸ τὸ θέσπισμα τοῦ θανάτου

νὰ ὑπογράψω μοῦ στέλνει. Ἐγὼ δὲν στέργω
ἀγρίου θυμοῦ δὲν γίνομαι ὑπηρέτης
καὶ εἶναι ἀνταμιβή μου ἢ ἐξορία.
Πρῶτος ἐγὼ στὰ ἐχθρικὰ καράβια
πρῶτος θ' ἀνέβω. Ὡς ἔλεγε, αἰφνιδίως
βόλι βροντᾶ στοῦ καραβιοῦ εἰς τὸ πλάγι·
τὸ βόλι ὀρθὰ τὰ κύματα σηκώνει
πλημμυροῦν στὸ κατὰστρωμα οἱ ραντίδες.
Φωνάζει ὁ Σεῖσλάμης «τὸ τιμόνι,
νὰ στραφεῖ τὸ τιμόνι πρὸς τὰ πλοῖα
ὑποὺ τοῦ κανονιοῦ ἔφεξε ἢ λάμψις».
Δὲν ἀργοῦν εἰς τὸ πρόσταγμα τὰ πλοῖα·
σμίγουν τὰ δύο· στὸ ἐχθρικὸ ἀναβαίνει
ὁ Σεῖσλάμης μὲ περίσσιο θάρρος.
Ὅμως εἰς τὸ κατὰστρωμα ὡς ἐστάθη
βάρβαρα λόγια ἀκούει, ποὺ τὸν ταραίζουν,
ασπαθί, σπαθί» βροντοφωνοῦν οἱ ναῦτες
«αὐτοῦ ψυχὴ νὰ μὴ γλυτώσει».
Χαριτωμένος εἰς τὸ πλοῖο ἦτον
νέος ἀναστημένος μὲ τὰ δῶρα.
ὅσα ἡ φύσις χαρίζει καὶ ἡ ἐπιστήμη.
Εἶδε φυλὰς ἀνθρώπων, ἔθνη μύρια,
εὐμορφος ἦτον καὶ στὰ μαῦρα μάτια
φεγγαβολεῖ τὸ κάλλος τῆς ψυχῆς του.
Αὐτὸς ἱμνεῖ, τοὺς ναῦτες νὰ ἡσυχάσουν.
Ἄνδρες γενναῖοι, ποὺ ξακουσμένα ἔργα
ἢ χάρις τοῦ Θεοῦ βάνει εἰς τὸν νοῦ σας,
μὴν θελήσετε τοῦ ἔργου τὴν ἀξία
νὰ μολύνετε τώρα εἰς τὴν ἀρχή.
Θεληματικοὶ οἱ αἰχμάλωτοι ἦλθαν
αὐτοὶ εἰς ἐμᾶς· λαοὶ πολιτισμένοι
σέβονται τὴν ζωὴν τῶν αἰχμαλώτων,
παραδομένοι πλέον ἐχθροὶ δὲν εἶναι,
κατ' εἰκόνα Θεοῦ κι αὐτοὶ πλασμένοι,
ἄνθρωποι εἶναι καὶ καλοῦν συμπάθειαν.
Ὁ γέροντας ν' ἀκούσομεν τί λέγει·
σεβάσμιος μοιάζει, ποῦ πάει, ποῖος εἶναι».
—Σεβασμιώτερος ὁ θανατωμένος
θεῖος Ἱεράρχης μία φωνὴ φωνάζει.
Ναύτου φωνὴ καὶ ἡχολογοῦνε οἱ ἄλλοι.
Τὸ κύμα τοῦ γιγαλοῦ τώρα τὸν δέρνει,
αἷμα διψᾷ καὶ ὄχι φιλοξενίαν.
—Μακάριος τώρα χαίρεται ἐκεῖνος
τὲς δόξας τ' οὐρανοῦ, ὁ νέος τοὺς λέγει,
καὶ δὲν διψᾷ νὰ πιεῖ ἀνθρώπινο αἷμα.
—Ἄν ἐκεῖνος δὲν διψᾷ ἡμεῖς διψοῦμε
τὸ γιαταγάχι ὡς τὸ σταυρὸ θὰ στήσω
στοῦ σεβασμίου σου γέροντος τὰ στήθη.
—Θεοῖα κι ἂν εἴσθε τρέξετε εἰς τὰ δάση,
μὲ ἄλλα θεοῖα μαλῶστε, φαγωθῆτε,
Νὰ σβήσετε τὴν φλόγα ποὺ σᾶς καίει.

"Ὅσο θωρῶ τοῦ ἡλίου τὰς ἀκτίνες,
 κανεῖς στὸ γέρο δὲν θ' ἀπλώσει χέριον.
 Φλόγα θυμοῦ τοῦ νέου τὰ λόγια ἀνάψαν
 διχογνωμοῦν, λογομαχοῦν οἱ ναῦτες
 ἔτοιμοι κι οἱ πυριόβολοι ν' ἀσπράξουν
 σπῖθα θανάτου. Ὁ Σεῖσλάμης τότε
 μὲ δυνατὴν φωνὴν τοὺς σταματᾷ·
 —Μὴν σκοτώνεσθε, ἀκούστε, σταθῆτε!
 Μόνος ἐγὼ ἕξις θανάτου εἶμαι,
 ἂν τοῦ θανατωμένου Πατριάρχου
 τὸ ἔλκεινὸ τῆς Τύχης σᾶς καίει·
 ἐμέ, ἐμέ φονεύσατε, ταιριάζει·
 πατριάρχης κι ἐγὼ εἶμαι στὴ Ἰσλάμη.
 Ποῖος εἶμαι, ποῖος καυχῶμαι, ἀκροασθῆτε·
 τὴν γυμνὴν τὴν ρομφαία τοῦ βασιλιᾶ μου,
 σπρώχνω εἰς τὴν θήκη, θυμωμένος γράφει
 πῦρ καὶ σπαθί· στῶν Χριστιανῶν τὸ γένος·
 ἀντιστέκωμαι ἐγὼ ἄρματα δῶσε
 στοὺς Χριστιανοὺς, τοῦ λέγω, κι ἄς ἀρχίσει
 δακρύχαρη σφαγὴ σ' ἔλο τὸ κράτος·
 διὰ τὸ κακὸ ποὺ ἐξόρκισα, κερδίζω
 ἄχαρη ἀνταμοιβή, τὴν ἐξουσίαν.
 Ἀντάρκα ἐσεῖς ὀρέγεσθε νὰ δώστε
 ἀντὶ χάριτος χάριν, ἐλευθέρους
 τῆς ἐξουσίας ἀφήστε μας στὸν δρόμο.
 Ἀθῶα μου κορασιά, νὰ ε'σπλαγγισθῆτε
 νὰ μὴν ἴδῃ τὸν φόνο πατρός της.
 Εἶχε ἀπὸ σᾶς χριστιανικὴ μητέρα
 στὸ φῶς τῆς ζωῆς τὴν ἔχει φέρει.
 Πολύτιμα πολλὰ λάβετε δῶρα
 τώρα ἀπὸ μᾶς ἐνθύμημα φιλίας
 παρκαλῶ, γενναῖοι, νὰ τὰ δεχθῆτε
 καὶ τῆς μοίρας ἂν εἶναι τῆς φυλῆς σας
 τὸ παλαιὸ ν' ἀναστηθεῖ τὸ σκῆπτρο,
 τοῦ μεγάλου Θεοῦ ἡ βουλή ἃς γίνεϊν.
 Τοῦ Σεῖσλάμη σεβαστὰ τὰ λόγια
 εἰς τὸ πλῆθος φανήκαν καὶ διατάττουν
 τὰ δῶρα νὰ δεχθοῦν καὶ ἐλευθερίαν
 εἰς τὸ αἰχμάλωτο τὸ πλοῖο ν' ἀποδώσουν.
 Τί ἔγινε, τί ἀκλυύθησε εἰς τὸν κόσμον
 ἡ στιχουργία ἡ δευτέρα γράφει.

Β'

Τὸν Σεῖσλάμη εἰς φιλικὴ τραπέζι
 ἐκράτησαν ὁ πλοίαρχος, καὶ ὁ Δῆμος
 τὰ ἕξια θαυμασμοῦ δῶρα ἔχει φέρει
 πολυελαίους χρυσοὺς καὶ μὲ πετράδια
 πολύτιμα, καθρέφτες στολισμένους.
 Πολλὰς εἰς τὸ τραπέζι οἱ ὁμιλίες.
 Ὁ Σεῖσλάμης τοὺς ἐδιηγεῖτο
 πῶς ὁ Σουλτάνος στὸν θυμὸν του,

τὴν φοβερὰν τὴν διαταγὴν ἔχει γράφει,
 νὰ φονευθεῖ τῶν Χριστιανῶν τὸ γένος.
 Τὸν Σεῖσλάμη αὐτὸν ὁ Πατριάρχης
 Γρηγόριος τὸν ἀντάμωσε καὶ οἱ δύο τοὺς
 τὸ φονικὸν φερμάνι ἐματαιώσαν.
 Κρατοῦσε ἡ ὁμιλία, ἀλλ' αἰφνιδίως
 ταραχὴ στὸ κατὰστρομα ἀκούσθη
 καὶ ναύτης καταβαίνει καὶ τοὺς λέγει·
 —Πῶς τῆς συντροφιδᾶς πλοῖον,
 θέλουν τοὺς αἰχμαλώτους νὰ φονεύσουν.
 Ὡς ἀστραπὴ στὸν Σεῖσλάμη ἐφάνη
 τοῦ ναύτου ὁ λόγος· κλαίεται, θρηνεῖται.
 Τὸν ἡσυχάζουν πλοίαρχος καὶ Δῆμος.

Μεῖνε ἐδῶ, τῆς κόρης σου, τῶν ἄλλων
 ἡ σωτηρία φροντίδα εἶναι ἐδική μας.
 Πάει ὁ πλοίαρχος τοὺς ναύτας ἡμερώνει,
 ἀπὸ τὸ πλοῖον τῶν αἰχμαλώτων φέρνει
 ὁ Δῆμος εἰς τὸν πατέρα τὴν κόρη.
 Ὁ γέροντας μὲ δάκρυα τὴν ἐδέχθη.
 Βρύσιν δάκρυα καὶ αὐτῆς χύνουν τὰ μάτια,
 ἀλλ' εἰς τὸ πλῆθος ξαναδίνει νέος
 πόθος σφαγῆς καὶ μοίρασμα λαφύρων.
 Συνομιλοῦν ὁ πλοίαρχος καὶ ὁ Δῆμος.
 Λόγια ὁμιλεῖ ὁ δεῦτερος εἰς τὸ πλῆθος·

Ἕλληνες ἄνδρες, ὀλοφάνερο εἶναι
 ὅτι βαρβάρων μελετοῦμε ἔργα.
 Ἐτέιοι δὲν ἦταν οἱ προπάτορές μας.
 Νικηφόρος ὁ Ἀλέξανδρος ὁ μέγας
 μὲ λόγια εὐσπλαχνικὰ παρηγορεῖ
 τοὺς νικημένους. Μὴ συμβεῖ ἐμεῖς τώρα
 διὰ ἡδονὴ νὰ βιάσωμεν τὰ χέρια,
 εἰς χεῖμα ἀνθρώπου. Ἄν ὅμως καὶ θαρρεῖτε
 θανάτου ἀξίους τοὺς παραδομένους,
 πρὶν νὰ τιμωρηθοῦνε ἃς δικασθοῦνε.
 —Ὁ Ναύαρχος πλησίον μας ἀρμενίζει.
 Μὲ τὴν φελούκα δέκα παλικάρια,
 γλήγορα νὰ λάμνει τὸ κουπί τους,
 νὰ πᾶνε νὰ τὸν βροῦν ἐδῶ νὰ φθάσει
 πολεμικὴ νὰ στήσωμεν συμβούλιο
 αὐτὸ καὶ διὰ τὰ λάφυρα νὰ κρίνει,
 διὰ ν' ἀναστηθεῖ ἡ δικαιοσύνη,
 τῶν βαρβάρων νὰ παύσει ἡ βασιλεία.
 Εἰς δακρύχαρο πόλεμον ἐμβῆκε
 τὸ αἰῶνα μας ἔθνος μάχεται γενναίως,
 ὅμως θέλει ὅτι ὁ Νόμος νᾶναι
 φῶς, ὁδηγὸς τῶν πράξεών μας μόνος·
 κανεῖς ἐδῶ ἀνώτερος τοῦ ἔθνους
 μὴ φαντασθῆτε. Τὴν γνώμην μου δεχθῆτε.
 Θαῦμα ἀξιοθαύμαστον εἰς τὴν κῆσμον
 πρὸς βάρβαρον ἐχθρὸν αἰώνας τύπους
 ποὺ τυραννεῖ τὴν δόλια μας πατρίδα.

νὰ φυλάττωμεν δίκαιον κι εὐσπλαγγνίαν.
 Δέχονται τὴν βουλὴν του οἱ ναῦτες ὅλοι,
 δέκα κοπηλατοῦνε παλικάρια·
 πᾶνς ἐκεῖ τὸν Ναύαρχον νὰ φέρουν.
 Τρίτη φορὰ ὁ ἥλιος εἶχε φέρει
 λευκὰ πανιά, μακρόθεν ἀρμενίζουν.
 Ἐννόησαν ὁ Ναύαρχος πὼς εἶναι.
 Χαίρεται ὁ Σεῦσλάμης καὶ ὁ Δῆμος,
 δάκρυα παρηγοριάς ἡ κόρη χύνει.
 Ἀλλὰ ἐνάντιος ἄνεμος ἀνεύθει
 τὸ ταξίδι τῶν πλοίων· σκοταδιάζει
 ἡ ἡμέρα καὶ δὲν ἄραξαν ἀκόμη.
 Δὲν ἐμπόδισαν τὸ ἄραμα οἱ ἄνεμοι,
 φωνὴ μία μυστικὴ στὸν Ναύαρχο ἦλθε.
 Πολεμικὰ σουλτανικὰ καράβια
 στοῦ Κεραστένουν τὰ νερά ἔτι πλέουν.
 Ὁ Ναύαρχος εὐθὺς τὸ δρόμο ἀλλάζει,
 τὰ ἐχθρικὰ τὰ πλοῖα νὰ πελαγήσει.
 Κινάει μὲ πόθο καὶ κάθ' ἄλλο ἀφίρνει.
 Ἡ ἀνατολὴ τὰ φέγγη της ὡς ρίχνει,
 κι ἔρημος τ' ἀκρογιαλὴ ἀπὸ καράβια
 οἱ αἰχμαλώτοι, ὡς θωροῦν, λύπη τοὺς πῆρε,
 ἀλλὰ χαρὰ περίσσια ἔχουν οἱ ναῦτες·
 κακὴ βουλὴ βάνει τὴ νύχτα ὁ νοῦς των
 νὰ μιμρασθοῦν τὰ λάφυρα, νὰ σφάξουν
 τοὺς αἰχμαλώτους· ὅποιος καὶ θελήσει
 ν' ἀντισταθεῖ, κι αὐτὸν νὰ φονεύουν·
 ἄκρα ἡσυχία, ἐφαίνετο, κυριεύει.
 Στὰ δύο τὰ πλοῖα, διὰ μιᾶς ἀκούσθη
 εἰς τ' ἄρματα φωνή, φωνὴ ἦτον φόνου.
 Τὸ κύμα μὲ τὸ αἶμα κυματίζει
 τῶν αἰχμαλώτων, ἀλλ' ὅταν ἐκατεβῆκαν
 τὸν Σεῦσλάμη οἱ ναῦτες διὰ νὰ πάρουν
 ὡς ἐχθρὸς μ' ἐχθροὺς μάχεται ὁ Δῆμος.
 Πληγώνεται εἰς τὸ στῆθος καὶ ἀνεβάζει
 τρεμάμενον τὸν γέροντα· τὸν σέρνουν
 ψηλὰ εἰς τὸ κατὰστρωμα νὰ ρίξουν
 εἰς τὸ γιαλὸ· ἡ κόρη του δὲν θέλει,
 νὰ χωριθεῖ δὲν θέλει ἀπ' τὸν γονιὸν της.
 Νὰ ἐνταφιασθοῦν μαζί θέλει στὸ κύμα.
 Τὴν λυποῦνται, τὴν χώρισαν, ἀλλ' ὅταν
 ἤθελαν πλὴν τὸν γέροντα νὰ ρίξουν,
 χύνεται, ἐλευθερώνεται ἀπ' τὰ χέρια
 ποὺ τὴν κρατοῦσαν, τὸν πατέρα της ἀρπάζει
 δυνατὰ ἀπὸ τὸ φόρεμα, κι οἱ δύο τους
 εἰς τὸ ἄχαρο κύμα ἐβυθισθῆκαν.
 Τὸ λυπηρὸ τὸ θέαμα ξανοίγει
 ὁ πληγωμένος· τὸ αἶμα του σφογγίζει,
 ρίχνεται εἰς τὸ γιαλὸ, τὴν κόρη ἀρπάζει
 τῆς κεφαλῆς ἀπ' τὰ μαλλιά τὰ πλούσια
 ξετυλιγμένα, στὸ γιαλὸ ποὺ πλέουν

σιμοτινὸ τὸ περιγιάλι ἦτον.
 Κολυμβώντας ὁ Δῆμος ἐκεῖ φθάνει·
 τὴν κορασιὰ κρατιώντας, τοῦ πατρός της
 τὸ φόρεμα κρατεῖ ἡ αὐτὴ.
 Γέλια πολλὰ ψηλὰ ἀπὸ τὸ καράβι,
 ἀλλὰ καὶ ἄλλοι θλίβονται, δακρύζουν.
 Μοιράζονται τὰ λάφυρα καὶ φεύγουν.
 Ὡς πάτησαν στεριὰ ἡ κόρη κι ὁ Δῆμος,
 θέλει νὰ ἰδεῖ τὸν κύρη της ἡ νέα,
 ἀλλ' ὡς εἶδε κι ὡς ἤννόησε, πὼς μόνον
 τὸ φόρεμα τοῦ γέροντος κρατοῦσε,
 βάνει φωνή, καὶ κλάϊματα μεγάλα
 παρακαλεῖ τὸν Δῆμο, τὰ στοιχεῖα,
 τὴν θάλασσαν νὰ φέρουν τὸν γονιὸν της.
 Ὁ Δῆμος τὸν γιαλὸ τριγύρω πλέει.
 Μάταιος ὁ κόπος, τὰ νερά, οἱ ἄνεμοι
 πέρα βαθιά· τὸ λείψανο ἔχουν σύρει.
 Τὸ τρίτο τὸ διήγημα θὰ δείξει
 τῆς ἱστορίας αὐτῆς τὸ τέλος ποῖο.

1'.

Πλησίον ἐκεῖ μοναστηράκι ἦτον.
 Μοναστηρίσιον ἔβασκε κοπάδι.
 Δούλος, καὶ εἶδε, καὶ τὴν κλάψα ἀκούει.
 Τρέχει καὶ τὰ εἶδε εἰς τοὺς πατέρας λέγει.
 Οἱ πατέρες εὐθὺς ἐκατεβήκαν
 εἰς τὸν γιαλὸ, τὸν νέον βουτημένον
 στὸ αἶμα τοῦ θωροῦν· παίρνουν βοτάνια
 τὴν πληγὴν του φαπκιώνουν· ἀλλ' ἡ κόρη
 ἔξω φρενῶν τὰ περιγιάλια τρέχει.
 «Πατέρα μου, φανήσου ἀπ' τὸ κύμα,
 τοὺς ὀφθαλμούς μου νὰ παρηγορήσεις».
 Ἐφώναζε τὸ δόλιο τὸ κοράσιο,
 ἦ, κἂν πλέον τῆς ζωῆς τὸ φῶς δὲν βλέπεις,
 μητέρα μου, ἐσύ, δέξου τὸν τώρα.
 Τὴν χάριν τοῦ Προφήτου δεήσου
 τὸν καλὸν μου πατέρα ν' ἀναπαύσῃ·
 ὅπου χαρὰ καὶ δίκαιον βασιλεύουν.
 Ποῦ εὐρίσκομαι; τί ἔπαθα; ποῦ εἶμαι;
 Πῶς μοῦ ἔφυγες, πατέρα, ἀπὸ τὰ χέρια,
 ἀφοῦ μὲ τόσο πόνο σ' ἐκρατοῦσα;
 Ψάρια, πουλιὰ θάλασσινά, νὰ ζῆτε
 τὸν γέροντα νὰ τὸν καταπονέστε·
 πατέρα μου γλυκὲ, γλυκὲ πατέρα,
 ποῦ τὸ κύμα τὸ ἄσπλαγνο σὲ σέρνει;
 ποῦ εἶσαι, φώναξέ με διὰ νὰ ἔλθω.»
 Τέτια λογιῆς μοιρολογοῦσε ἡ νέα.
 Ὁ Δῆμος, οἱ πατέρες τὴν πλησιάζουν,
 τῆς ὁμιλοῦν παρηγορίας λόγια·
 Ποῦ ὀρέγεσαι νὰ πᾶς; τῆς λέγει ὁ Δῆμος,

ποῦ τῆς μητρός σου ἡ συγγένεια εἶναι ;
 Φροντίζομεν νὰ πᾶς· ἢ τοῦ πατρός σου
 κι ἂν προτιμᾶς τὰ πλούσια γονικά του ;
 Τῆς καρδιάς σου ἡμέρωσε τοὺς πόνους,
 τὴν νιότη σου λυπήσου, ἀφοῦ καὶ τὸ ἴδιο
 τὸ κύμα σὲ ἐσπλαχνίσθη καὶ ἐσώθης». —
 Ποῦ νὰ ὑπάγω παθῶ, θὰ φανερώσω.
 Ἀπὸ τὴν Πάτμο ἡ μητέρα μου ἦτον,
 νὰ ὑπάγω ἐκεῖ ποθῶ, λέγει του ἡ κόρη.
 Ἀκόμη ὁ Δῆμος : « Στὴν πατρίδα μου ἔχω
 μητέρα καὶ ἀδελφὴ, κάλλιο ἀπὸ τέκνο
 θὰ σὲ δεχθοῦν, ἂν πεῖς ἃ ὑπάγεις ». —
 Ἄλλοῦ μὲ προσκαλεῖ γραφτὸ τῆς Μοίρας,
 ἀποκρίθηκε ἡ νέα, στὴν Πάτμο εἶναι
 μοναστήρι, σαράντα ἔχει κοράσια,
 στὸν Ἰησοῦν Χριστὸν ἀφιερωμένα,
 συχνὰ μοῦ τὸ ἔχει πεῖ ἡ καλὴ μου ἡ μάνα,
 θὰ μὲ δεχθοῦν τὴν ἄτυχη κι ἐμένα.
 Ὅταν τ' ἄλλα κοράσια πλავιασμένα
 θὰ γεύονται τοῦ ὕπνου τὴν γλυκάδα,
 ἐγὼ εἰς τὴν ἐρημιὰ τῆς Ἐκκλησίας
 γονατισμένη στὰς ἁγίες εἰκόνας
 διὰ τὴν ψυχὴν θὰ δέομαι τοῦ πατρός μου·
 ἀλλὰ ἀπὸ σὲ ποτὲ δὲν θὰ χωρίσω,
 ἂν πρῶτον δὲν χαρεῖς ὕψιαν.
 Δουλεύτρα σου πλησίον σου θὰ μένω,
 μὲ τὸ δάκρυ μου θὰ λούω τὰς πληγὰς σου.
 Ὅχι τὸ κύμα, τὸ σπλάχνος τῆς ψυχῆς σου
 ἀπ' τὸν τάφο τὸν πικρὸ μ' ἔχει σώσει.
 Ζῶ κι ὅτι ζῶ μυριοσευχαριστῶ σε.
 Μὲ τὸ κλάμμα μου, ἀγρυπνιὲς καὶ δεήσεις
 τὴν ψυχὴν τοῦ πατρός μου θὰ κερδίσω,
 ἀπὸ τὸν θεῖον Προφήτην τῆς μητρός μου ». —
 Θαυμάζουν τὸ κοράσιον καὶ δακρύζουν
 ὅσοι ἐκεῖ ἀκοῦν τὰ πικραμένα λόγια,
 ἀλλὰ καὶ δὲν εὐτύχησε ἡ νέα
 τὸ Πάτμιον ἀκροθαλάσσιον νὰ πατήσῃ.
 Τὴν τρίτη ἡμέρα χάρος τὴν ἐπῆρε.
 Οἱ ὀφθαλμοὶ τῆς πτὸ βασιλευμά τους,
 στὸ ἀνῆλιο σκοτάδι βυθισμένοι,
 στρέφονται εἰς τὸ γυαλὸ ὡς νὰ ποθοῦσαν
 κάποιον νὰ ἰδοῦν, μὲ κάποιον νὰ λαλήσουν.
 Ἀνοιγοκλεῖ τρεμάμενα τὰ χεῖλη.
 Τοῦ Μοναστηριοῦ εἰς κελὶ ἀποθνήσκει.
 Ἦλθαν οἱ κορασιὲς τῶν περιχώρων
 τὴν ἐκλαψαν, λουλούδια τὴν στολίσαν
 ἀπὸ κρίνους, τριαντάφυλλα πλεμμένο
 στεφάνι τῆς φορέσαν, τὰ λευκά τῆς
 χέρια κρατοῦν εἰκόνα τοῦ Σωτῆρος.
 Γράμματα εἰς τὸν τάφον τῆς χαράξαν :
 « Κεῖτεται τοῦ Σεῖσλάμη ἡ κόρη.

ἀπὸ κόσμον λυπημένη φεύγει·
 Πρὶν οὖν Θεοῦ νὰ τὴν περηγορήσῃ.
 Φλόγα φλογίζει ἀκαίμητη τὸν Δῆμον
 διὰ τὰ ὅσα ἔλασιν ἡκουσε κι εἶδε.
 Τοῦ Σεῖσλάμη ἡ τύχη τὸν λογγαίνει,
 ἀνταπόδοσις πικρά εἰς εὐεργέτην,
 τὸ κύμα τοῦ πελάγους νὰ τὸν τρώγῃ·
 τὴν κορασιὰ θωρεῖ καὶ πάντα ὀμπρὸς του
 κι ὅπου πάει ἢ σταθεῖ, βλέπει τὴ νέα
 τυλιγμένην μὲ σάβανον θανάτου
 καὶ τὰ γλυκὰ τὰ λόγια ἀκούει.
 Συλλογίζεται ἀκόμη μὲ τρομάρα
 τὸ πῶς τῆς ποθητῆς ἐλευθερίας
 στὴν αὐγὴν τῆς μαλύνεται τὸ κάλλος.
 τὴν λάμπει τῆς θολώνει ἡ ἀμαρτία.
 Προβαίνουν οἱ πληγὰς τοῦ εἰς θεραπείαν,
 ὅχι τῆς πονεμένης τοῦ καρδιάς.
 Ἀποστροφή τοῦ κόσμου τὸν κυριεύει,
 εἰς καλογηρικὰ ἔργα νὰ ζήσει,
 τὴ μοναστήρι τάφος του νὰ γίνῃ
 βούλεται ὁ νοῦς του, τὴν ἀπόφασίν του
 στοὺς πατέρας μὲ πόθον ἐξηγεῖται·
 μετὰ χαρᾶς τὸν δέχθησαν ἐκεῖνοι.
 Οἱ πόνοι σὰν κι ἔπαυσαν τῆς ψυχῆς του
 μὲ τὴν ἀπόφασίν του ἐφάνη.
 Ἦτον νὰ φέξῃ ἡ ἐνδεκάτη ἡμέρα.
 Ὑπνος στὸ γλυκοχάραμα τὸν πῆρε.
 Στὸν ὕπνον του ὄνειρεύθηκε καὶ εἶδε,
 μὰ τὴν ἀλήθειαν, ὄνειρον δὲν ἦτον·
 βλέπει θωρεῖ ὁλοφάνερη τὴν νέα.
 Καθαρό, φωτεινὸ, εὐωδιασμένο
 φῶρεμα τὴν στολίζει ἡ κεφαλὴ τῆς
 δὲν εἶχε τ' ἀνθοστόλιστο στεφάνι,
 ὅπου τῆς εἶχαν πλέξει οἱ κορασιές·
 ἂν τόχῃ δὲν ἐφαίνετο· σκαπάζει
 διάδημα ἀχτινοβόλο τὰ ρόδα.
 (Ἄν τόχῃ δὲν ἐφαίνετο κορώνη
 σκαπάζει ἀχτινόβολη τὰ ρόδα).
 Τὰ χεῖλη τῆς ἀνοίγει καὶ τοῦ λέγει :
 — Ὁ Πλάστης μ' ἐσπλαχνίσθηκε,
 βλέπεις, νοεῖς, ἡ εὐτυχία μου πόση !
 Δῆμον, καὶ σὺ ἀπὸ τὴν λύπην παῦσε,
 πλάνη μὴ σὲ πλανᾷ τῆς ἀνανδρίας·
 ἄρματα πάρε, στοὺς πολέμους τρέξε,
 πολιτισμοῦ καὶ τοῦ Χριστοῦ στρατιώτης.
 Θέαμα θαυμαστότερον δὲν εἶδε
 ποτὲ εἰς τὴν πλάσιν ὁ παγκόσμιος ἥλιος,
 τὴν χάριν τοῦ Θεοῦ περιχυμένο
 θέαμα τοῦ Ἑλληνικοῦ ποτὲ παρόμοιον.
 Στὸν καλὸ μου πατέρα ἡ ἀδικία
 μὴ σὲ ἐνοχλεῖ· καιρὸς θὰ ἔλθῃ καὶ ἡμέρα

ἀλλοίμονον, πατέ νά μὴν εἶχε φέξει !
 Κι ἄνδρὸς σοφοῦ κοσμοαγαπημένου
 τὸ αἷμα του θά γίνεῖ κοινωνιά του¹,
 στὰ παράθυρα τῆς θείας ἐκκλησίας.
 Ἀλλὰ ἀπὸ μύριους ἔπειτα κινδύνους
 ἄχαρες νύχτες, σκοτεινὲς ἡμέρες,
 τὴν τιμωρίαν καὶ τῶν ἀδίκων ἔργων
 ὁλόφωτη, ἀθάνατη θά λάμψει
 τοῦ Ἑλληνικοῦ ὀνόματος ἡ δόξα !
 Μὴν τυραννεῖ τὸν νοῦν σου ἡ ἀπελπισία,
 μάχου, πολεμιστοῦ ἔπαινον λάβε.
 Δόξασε τὸ σημεῖο τοῦ Θεανθρώπου,
 ἀθάνατο, σωτήριο, νικηφόρο !
 Εἶπε κι εὐθὺς ἐφάνηκε τοῦ Δήμου
 φεγγόβολον Σταυρὸν πῶς τοῦ χαρίζει.
 Πλούσια πετράδια ὅλος ἦτον στολισμένος.
 Τὸν ξύπνησε τὸ φέγγος τὸ περίσσιο,
 τὴν νέαν νά ἰδεῖ τοὺς ὀφθαλμούς του ἀνοίγει.
 "Αφαντος" μόνον σὰν χρυσὲς ἀκτίδες
 εἶδε τὸν τόπον ἀκόμη νά φωτίζουν.
 Ἀπὸ τὸ Μοναστήρι ἄρματα τρέχει
 ζητάει ὁ Δῆμος, φοβερὴ θανάτου
 ζώνει ρομφαία καὶ σημαιοφόρος
 τοῦ πολέμου πρωτεύει.
 Τῆς Εὐβοίας στὸ νησὶ μάχη συνέβη,
 ἐχθροὶ πολλοὶ καὶ Ἕλληνες ὀλίγοι.
 Νικοῦνται, φεύγουν· τὸν σημαιοφόρον
 γονατιστὸν στὸ γόνυ πληγωμένον
 ἀπαραιοῦν· φωνάζει «Τὴν σημαίαν,
 τὸν Σταυρὸν, τὸν Σταυρὸν πάρτε, φωνάζει,
 μὴ φεύγετε δειλοὶ κι ἐντροπιασμένοι».
 Δεύτερο βόλι τὸν κτυπάει στὰ στήθη,
 φιλοτιμοῦν οἱ ἄγριες οἱ φωνές του·
 κι οἱ πλεόν ριψοκίνδυνοι ἐπιστρέφουν
 χύνονται, ἔρמוῦν κι ἀρπάζουν τὴν σημαίαν·

αὐτὸς εἰς τοὺς ἐχθρούς : «Ἐλᾶτε τώρα
 τοὺς προσκαλεῖ. Ἀφιερωμένο εἶναι
 τὸ αἷμα μου θυσία εἰς τὴν πατρίδα».
 Ἐκεῖνοι δὲν ἀργοῦν, ἀλλ' ὁ Στρατάρχης
 γενναῖος ἐχθρὸς, νά τὸν γλυτώσει ἐχύθη.
 Τῆς νεότητός του τὸ κάλλος καὶ ἡ ἀνδρεία,
 εἶχαν αἰχμαλωτίσει τὴν ψυχὴ του.
 Δὲν ἔφθασε εἰς καιρὸν, ὁμορφο πῶμα
 τὸν ἥρωϊκὸν σημαιοφόρον, τῦρε
 τοῦ Ἕλληνας ἄνδρὸς τ' ἀπομεινάρια.
 Ὅχι ὥς ἐχθρὸς τὰ ἔθαψεν, ὥς φίλος.
 Στίχοι καὶ εἰς τὸν κόρπον εὑρεθῆκαν,
 καὶ τῆς ζωῆς του ἱστοροῦν τοὺς πόθους.

Ἐρωτεύθηκα παιδιόθεν
 ἐπιστήμην καὶ τιμὴν,
 τῆς Ἑλλάδος τέκνον εἶμαι
 μοῦ ἐχαίρετο ἡ ψυχὴ·
 τὴν πατρίδα νά βοηθήσω
 εἶχα κι ἄσβεστο καημό,
 δὲν κατόρθωσα κανένα
 ἀπὸ ὅσα ἐπιθυμῶ.
 Ἀπὸ τὸ ἄχαρο τὸ κύμα
 ἔχω σώσει κορασιά,
 χάρος γρήγορα τὴν πῆρε
 μὲ τρισβάρβαρη ἀσπλαχνιά.
 Ευπνητὸς ἔσθ' ὄνειρό μου
 τὴν ἀκούω νά μοῦ μιλεῖ
 καὶ τὴν πρόθυμην καρδιά μου
 πάντα βιάζει εἰς ἀρετή.
 Τοῦ Θεοῦ ἡ θεία ἡ χάρις
 ἄς μὲ κάμει ν' ἀξιωθῶ
 σ' ἄλλον κόσμον, σ' ἄλλη πλάση
 ν' ἀξιωθῶ νά τὴν ἰδῶ *.

1. Ἐννοεῖ τὸν θάνατον τοῦ Κυβερν. Ἰωάννου Καποδιστρίου.

* Παραλλαγή ἀπὸ αὐτόγραφη σελίδα τοῦ Γεωργίου Τερτσέτη, ποὺ σώζεται στὸ προσωπικὸ ἀρχεῖο μας :

Ἐρωτεύτηκα παιδιόθεν
 ἐπιστήμη καὶ τιμή.
 Τῆς Ἑλλάδος τέκνον εἶμαι
 μοῦ ἐχαίρετο ἡ ψυχὴ.
 Τὴν πατρίδα νά βοηθήσω
 εἶχα κι ἄσβεστο καημό
 τίποτες δὲν ἔχω κάμει
 ἀπὸ ὅσα ἐπιθυμῶ.
 Ἀπὸ τ' ἄχαρο τὸ κύμα
 ἔχω σώσει κορασιά,
 χάρος γρήγορος τὴν πῆρε
 μὲ τρισβάρβαρη ἀσπλαχνιά.
 Ευπνητὸς ἢ σ' ὄνειρό μου
 τὴν ἀκούω νά μοῦ μιλεῖ, κλπ.